

XIII domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Gesù è attorniato da una folla molto numerosa, composta da gente di tutti i tipi: persone sinceramente devote, curiosi, increduli. All'interno di questa folla anonima e oltremodo variegata si stacca una donna che porta con sé una grande sofferenza ed anche una grande fede. Una donna “impura” a motivo delle sue continue perdite di sangue (da ben dodici anni!), quindi esclusa dalla pratica religiosa pubblica (es. a causa di quella malattia non poteva sposarsi). Una donna sfinita psicologicamente per avere girato tanti medici, che, oltre ad averla spogliata di tutti i suoi averi, non erano riusciti a curare il suo male, anzi i loro “rimedi” avevano solo peggiorato la situazione. In sintesi: una donna malata, sola, umiliata e povera ...

Una donna, però, che porta con sé una speranza, potere incontrare Gesù, del quale si dice un gran bene: un uomo mandato da Dio, che ha il potere di guarire i mali degli uomini. Si mette, allora, in cammino e va a cercare Gesù, trovandolo attorniato da un mucchio di gente che gli fa ressa da tutte le parti. Di fronte a quella scena la donna non si perde d'animo, anzi non avendo il coraggio di porsi davanti a Gesù per chiedergli “a tu per tu” il dono della guarigione, non sentendosi affatto degna di ciò, per la sua condizione di donna “impura”, si intrufola tra la folla con la certezza che è sufficiente stabilire un semplice contatto fisico con lui per ottenere la guarigione: «*Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata*».

La guarigione fisica è immediata: «*E subito si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male*». Il fatto è davvero incredibile, perché normalmente Gesù guarisce attraverso un dialogo con la persona che chiede il suo aiuto, mentre in questo caso sembra essere completamente “passivo”: la fede di quella donna è come una chiave che ha aperto il cuore di Gesù, indipendentemente dalla sua volontà, quasi che il miracolo sia stato “rubato” a Gesù ... In realtà, Gesù si rende conto di quella improvvisa fuoriuscita di grazia sanante dalla sua persona e vuole entrare in relazione “consapevole” con quella donna: «*Chi ha toccato le mie vesti?*». Questa domanda non è fatta con un tono di rimprovero, ma con un misto di sorpresa e di desiderio di conoscere quella donna così straordinariamente ricca di fede ...

La donna preferirebbe restare anonima, ma di fronte alla richiesta insistente di Gesù, spinta credo anche da un profondo senso di gratitudine nei suoi confronti, vince la sua paura ed esce allo

XIII domenica del tempo ordinario – Anno B

scoperto, raccontando per filo e per segno tutta la sua storia. Gesù con grande gioia, ammirazione e compiacimento le comunica allora che la sua guarigione è autentica e definitiva: «*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male*».

Cosa trarre da questo bellissimo episodio? Per prima cosa, che la fede in Gesù è davvero la ricchezza più grande della nostra vita, più preziosa dell'oro, ma anche della stessa nostra salute fisica e psichica. Anche quando tutto sembra perduto, se questa fede resta viva ha la capacità di sostenere la nostra speranza, guidandoci all'incontro con Lui, chiedendo umilmente di sperimentare la potenza del suo amore. Nell'altro episodio del Vangelo odierno, di fronte alla notizia della morte della figlioletta, Gesù invita il padre a mantenere sempre viva la fiamma della fede: «*Non temere, soltanto abbi fede!*». E la figlioletta tornerà miracolosamente in vita ...

Ci si potrebbe chiedere: come mai, in quel giorno, un mucchio di persone avevano toccato Gesù e soltanto il “tocco” di quella donna ha prodotto il miracolo della guarigione? Perché quel “tocco” era guidato dalla fede, mentre il contatto fisico stabilito dagli altri, era un contatto superficiale, distratto, senza l'intenzione di arrivare al “cuore” di Gesù ... Quante volte anche noi ci accostiamo a Gesù in maniera distratta, superficiale, senza un vero coinvolgimento della nostra persona, arrabbiandoci poi se non esaudisce prontamente le nostre richieste!

Secondo, le grandi grazie elargite da Dio nella nostra vita, non devono essere considerate come un fatto privato, ma devono essere rese pubbliche, perché tutti devono sapere quanto è buono e grande il Signore, così che la nostra testimonianza di fede possa divenire stimolo per altri fratelli e sorelle che si trovano in situazioni di difficoltà: «*Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome*» (Tb 12,6).